

I TAGLI AI FONDI PER LE POLITICHE SOCIALI E AI SERVIZI DI WELFARE LOCALE

La politica di riduzione delle risorse per il welfare e per i servizi sociali locali si sta realizzando attraverso la combinazione di diverse misure dirette ed indirette: gran parte di quello che rimane del welfare locale è sostenuto da risorse locali integrate da fondi nazionali; tra la spending review, il taglio ai fondi nazionale e l'ulteriore taglio ai finanziamenti agli enti locali la prospettiva di suo collasso è evidente.

La manovra riduce di 6,2 miliardi gli stanziamenti agli enti territoriali (Regioni 4 mld, Comuni 1,2 mld e Province 1 mld), questi tagli si aggiungono a quelli degli anni precedenti e alle nuove regole di contabilità, ad esempio per i Comuni l'impatto, stimato dalla stessa ANCI, arriva a 3.5-3.7 mld, questo dopo aver perso già 17 miliardi negli ultimi 7 anni.

Non si tratta solo di tagli, ma di una vera e propria strategia per creare il "welfare della crisi" dove i diritti vengono sostituiti dalle logiche della beneficenza, dell'emergenza, della privatizzazione di risorse residue e delle responsabilità. Basta ricordare che quella che viene definita una priorità del Governo Renzi: stiamo parlando della riforma del Terzo Settore (volontariato, cooperazione sociale, associazionismo non-profit, imprese sociali). Per avere un quadro corretto bisogna specificare che nella stessa manovra di stabilità si prevede per il Terzo Settore e per il Servizio Civile una spesa triennale pari a: 50 milioni di euro per il 2015; 140 milioni di euro per il 2016; 190 milioni di euro dal 2017 in poi autorizzato a regime.

A fronte di un aumento della domanda di servizi sociali ed educativi e di contrasto alla povertà (collegato alla crisi e alle stesse politiche "anticrisi" di austerità) la risposta strutturale del governo è quella di ritirare l'intervento pubblico diretto e di mettere in campo, con minori risorse, l'arcipelago della cosiddetta sussidiarietà. Proprio in questo ambito che si vuole indirizzare la gestione ulteriore di sempre più importanti pezzi del welfare pubblico (infanzia e adolescenza, disabilità, migrazione, povertà).

Ma non è questa l'unica spinta alla privatizzazione, in senso ampio anche la rinnovata politica dei bonus e l'utilizzo omnicomprensivo dell'ISEE variamente dispiegati rientra in una logica tutta interna al ritiro del servizio pubblico.

Questa tendenza è evidente anche a partire dalla tabella generale sugli stanziamenti relativi alle politiche sociali per lo stesso **Ministero del Lavoro e Politiche Sociali**, dove anche gli scarsi finanziamenti sul 2015, programmati a metà 2014 (previsioni assestate), vengono ulteriormente ridotti.

(dati arrotondati in milioni di euro)

Missione/ Programma Tab. 4.	Previsioni Assestate 2014 (A)	Variazioni proposte 2015 (B)	Previsioni BLV 2015 (C)	Var. % (C-A/A)
Diritti sociali, politiche sociali e famiglia (24)	27.278,5	-177,6	27.100,9	-0,7
Terzo settore (24.2) ¹	5,2	3,0	2,2	-57,7
Trasferimenti e spesa sociale (24.12) ²	27.273,4	-174,6	27.098,7	-0,6
Immigrazione, accoglienza e garanzia dei diritti (27)	32,6	-10,8	21,8	-33,1
Flussi migratori e integrazione sociale (27.6) ³	32,6	-10,8	21,8	-33,1

¹Programma 24.2 Terzo settore (associazionismo, volontariato, Onlus e formazioni sociali) e responsabilità sociale delle imprese e delle organizzazioni.

²Programma 24.12 Trasferimenti assistenziali a enti previdenziali, finanziamento nazionale spesa sociale, programmazione, monitoraggio e valutazione politiche sociali e di inclusione attiva.

³Programma 27.6 Flussi migratori per motivi di lavoro e politiche di integrazione sociale delle persone immigrate.

Anche per i fondi disponibili presso il **Ministero dell'Economia e delle Finanze (MEF)** abbiamo un ulteriore taglio degli stanziamenti: che riguardano la protezione sociale per le categorie deboli e il sostegno alla famiglia, oltre a pari opportunità, dipendenze, giovani e sport.

(dati arrotondati in milioni di euro)

Missione/ Programma Tab. 2	Previsioni Assestate 2014 (A)	Variazioni proposte 2015 (B)	Previsioni BLV 2015 (C)	Var. % (C-A/A)
Diritti sociali, politiche sociali e famiglia (24)	6.116,0	-580,0	5.536,0	-9,5
Protezione sociale (24.5) ¹	5.168,9	-567,6	4.601,2	-11,0
di cui cap. 1639 ²	440,0	-390,3	49,7	-88,7
Sostegno alla famiglia (24.7)	22,2	-2,8	19,3	-13,1
di cui cap. 2102 ³	20,9	-2,7	18,3	-12,9
Promozione pari opportunità (24.8) ⁴	46,0	-9,8	36,2	-21,3
di cui cap. 2108 ⁵	37,1	-8,3	28,8	-22,4
Lotta alle dipendenze (24.4)	8,4	-1,0	7,3	-13,1
cap. 2113 ⁶	8,4	-1,0	7,3	-13,1
Giovani e sport (22)	697,0	-71,8	625,3	-10,3
Incentivazione e sostegno gioventù (30.2)	70,0	-63,0	7,0	-90,0
di cui cap. 2106 ⁷	16,7	-11,0	5,8	-65,3

¹ Programma 24.5 – Protezione sociale per particolari categorie.

² Fondo speciale destinato al soddisfacimento delle esigenze prioritariamente di natura alimentare e successivamente anche energetiche dei cittadini meno abbienti.

³ Somme da corrispondere alla Presidenza del Consiglio dei Ministri per le politiche di sostegno alla famiglia

⁴ Programma 24.8 – Promozione e garanzia dei diritti e delle pari opportunità

⁵ Somme da corrispondere alla Presidenza del Consiglio dei Ministri per le politiche delle pari opportunità

⁶ Somme da corrispondere alla Presidenza del Consiglio dei Ministri per l'attuazione delle politiche antidroga

⁷ Somme da corrispondere alla Presidenza del Consiglio dei Ministri per le politiche di incentivazione e sostegno alla gioventù

Ora vediamo nello specifico l'andamento dei tagli nei vari fondi:

Fondo politiche sociali

Il Fondo nazionale per le politiche sociali (Legge n. 328/2000) risulta finanziato, dal 2015, con 300 milioni di euro, con la particolarità di riservare una quota fino a 100 milioni per il "rilancio di un piano di sviluppo del sistema territoriale dei servizi socio educativi per la prima infanzia" da definire tramite intesa con le regioni. Nel 2014 il fondo aveva circa 317 milioni, che con decreto del 21.02.2014 sono state ridotte a 297.4 milioni di cui:

- 258.2 euro destinate alle regioni;
- 4.3 alle province autonome;
- 34.8 attribuite al Ministero del lavoro.

FONDO NAZIONALE POLITICHE SOCIALI 2004-2014 (Fonte Conferenza delle Regioni)

Anno	Tabella C – Legge Finanziaria/stabilità	Fondo nazionale Politiche sociali	Quota Regioni e Province autonome	Intesa Conferenza Unificata
2004	Legge 350/2003 (Legge finanziaria 2004) € 1.215.333.000	€ 1.884.346.940	€ 1.000.000.000	20/05/2004
2005	Legge 311/2004 (Legge finanziaria 2005) € 1.193.767.000	€ 1.308.080.940	€ 518.000.000	14/07/2005

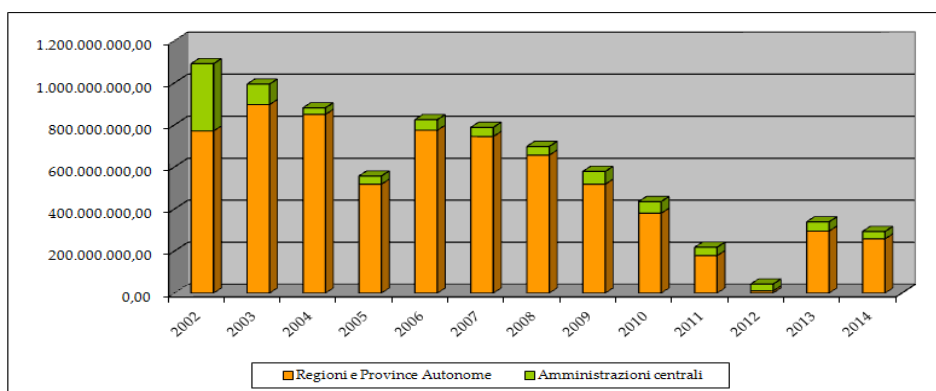
2006	Legge 266/2005 (Legge finanziaria 2006) € 1.157.000.000	€ 1.624.922.940	€ 775.000.000	27/07/2006
2007	Legge 296/2006 (Legge finanziaria 2007) € 1.635.141.000	€ 1.564.917.148	745.000.000* (+ 186.237.791 + 25.000.000 = 956.237.791)	10/05/2007
2008	Legge 244/2007 (Legge finanziaria 2008) € 1.582.815.000	€ 1.464.233.696	656.451.148,80 (+ 14.346.265,00 = 670.797.413,80) – quota integrata con lettera del Ministero del Lavoro, della Salute e delle Politiche Sociali del 21/01/2009	13/11/2008
2009	Legge 203/2008 (Legge finanziaria 2009) € 1.311.555.000	€ 1.420.580.157	€ 518.226.539	29/10/2009
2010	Legge 191/2009 (Legge finanziaria 2010) € 1.174.944.000	€ 435.257.959	€ 380.222.941	08/07/2010
2011	Legge 220/2010 (Legge di stabilità 2011) € 913.719.000	218.084.045**	€ 178.500.000	05/05/2011
2012	Legge di stabilità 183/2011 (Legge di stabilità 2012) € 69.954.000	€ 43.722.702	€ 10.680.362	25/07/2012 MANCATA INTESA
2013	Art. 1 comma 271 Legge 228/12 (Legge di stabilità 2013)	€ 344.178.000	€ 300.000.000	24/01/2013
2014	Legge 147/2013 (Legge di stabilità 2014)	€ 317.000.000*** (Totale dopo i tagli: € 297.417.713,00)	€ 262.618.000	20/02/2014
2015	DISEGNO DI LEGGE DI STABILITÀ	€ 300.000.000 (inclusi i 100.000.000 per l'infanzia)		

* 745.000.000 euro (Quota prevista dall'intesa). A tale importo si devono aggiungere: 186.237.791 euro per effetto del disaccantonamento delle somme di cui all'articolo 1, comma 507, della legge n. 296 del 2006 (finanziaria 2007), avvenuto ai sensi dell'articolo 7, comma 2, del decreto-legge 2 luglio 2007

** 218.084.045: la quota iniziale era pari a 273.874.000, poi il fondo ha subito dei tagli dalla Legge di stabilità 220/2010 per un importo pari a 161.383, poi dalle Leggi L.10/2011 – L.111/2011 per un importo pari a 55.790.

*** 317.000.000: l'importo è stato decurtato di 19 mln di euro: prima 2 milioni in attuazione dell'art. 12 del DL 35/2013 (Legge 64/2013) e poi 17 milioni con il decreto legge 28 gennaio 2014, n. 4: "Disposizioni urgenti in materia di emersione e rientro dei capitali all'estero nonché altre disposizioni urgenti in materia contributiva e di rinvio dei termini relativi ad adempimenti tributari e contributivi.

Più evidente l'andamento se utilizziamo un grafico degli stanziamenti anni 2002-2013



Ricordiamo che il Fondo per le politiche sociali è destinato al supporto dei seguenti interventi da parte degli enti locali:

- servizi per l'accesso e la presa in carico dalla rete assistenziale;
- servizi e misure per favorire la permanenza a domicilio;
- servizi a carattere comunitario per la prima infanzia;
- servizi a carattere residenziale per le fragilità;
- misure di inclusione sociale e di sostegno al reddito (compresa la "Carta acquisti").

Fondo non autosufficienze

Per il Fondo per le non autosufficienze (Legge n. 296/2006) sono previsti 250 milioni dal 2015. Si tratta di un taglio di 100 milioni rispetto al 2014 (350 milioni). Su questo vi è stato ultimamente la promessa del Ministro Poletti di proporre un incremento del fondo portandolo a 400 milioni, cioè un aumento di 50 milioni rispetto al 2014, teniamo presente che il fabbisogno stimato è di circa un miliardo.

Basti pensare che la stessa Commissione Affari sociali alla Camera stima in 2,1 milioni le persone con disabilità certificate (Legge 104/92), e considerando quelli che hanno la pensione d'invalidità con indennità di accompagnamento (580.915 sotto i 65 anni e 1.530.609 sopra i 65). Minori e adulti con disabilità ospiti nelle strutture residenziali risultano in 51.751, gli anziani non autosufficienti ospiti di residenziali risultano 205.258 (Istat audizione alla Camera 15 ottobre 2014). Mentre il Censis stima a 4,1 milioni i non autosufficienti (3,5 anziani).

Da ricordare che per gli aventi diritto è prevista l'indennità di accompagnamento (499,27 euro mensili). Il Fondo per la non autosufficienza dovrebbe appunto "bastare" per ogni altro intervento a loro favore (e stiamo parlando di condizioni gravi come per le persone affette dalla SLA).

FONDO PER LE NON AUTOSUFFICIENZE 2007-2014 (Fonte Conferenza delle Regioni)

ANNO	LEGGE FINANZIARIA	RISORSE	INTESE CONFERENZA UNIFICATA
2007	Legge n. 296/2006 art.1 comma 1264 – Finanziaria 2007	€ 100.000.000 (quota effettiva destinata alle Regioni e alle Province autonome: € 99.000.000) – € 1.000.000: Ministero della Solidarietà Sociale	20/09/2007 (intesa ai sensi della legge n. 296/2006 – Finanziaria 2007)
2008	Legge n. 244/2007 art. 2 comma 465 – Finanziaria 2008	€ 300.000.000 (200 da finanziaria 2007 + 100 finanziaria (quota effettiva destinata alle Regioni: € 299.000.000) – € 1.000.000: Ministero della Solidarietà Sociale	20/03/2008 (intesa ai sensi della legge n. 296/2006 – Finanziaria 2007)
2009		€ 400.000.000 (200 da finanziaria 2007 + 200 finanziaria 2008 (quota effettiva destinata alle Regioni: € 399.000.000) – € 1.000.000,00: Ministero della Solidarietà Sociale	
2010	Legge n. 191/2009 art.2 comma 102 – Finanziaria 2010	€ 400.000.000 (quota effettiva destinata alle Regioni e alle Province autonome:€ 380.000.000) – € 20.000.000: Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali	08/07/2010 (intesa ai sensi della legge n. 296/2006 – Finanziaria 2007)
2011	Legge 220/2010 art.1 comma 40	€ 100.000.000 (quota destinata esclusivamente alla realizzazione di prestazioni, interventi e servizi assistenziali in favore di persone affette da SLA)	27/10/2011 l'intesa ha previsto anche l'utilizzo per altre disabilità gravi (intesa ai sensi della legge n. 296/2006 – Finanziaria 2007)
2012	IL FONDO NON E' STATO FINANZIATO		
2013	Legge 228/2012 – Legge di stabilità 2013 – art. 1 comma 272	€ 275.000.000	24/1/2013
2014	Legge 147/2013 – Legge di stabilità 2014 art. 1 commi 199 e 200	€ 350.000.000 (quota effettivamente destinata alle Regioni e alle Province autonome: € 340.000.000) 275 milioni inclusa SLA e 75 milioni per Assistenza domiciliare disabilità grave	20/2/2014
2015	DISEGNO DI LEGGE STABILITA'	€ 250.000.000 (emendamento promesso: 400 milioni) compresi i milioni per la SLA e disabilità gravi	

Servizi per l'infanzia e nidi, Fondo famiglia e bonus bebè

Per gli interventi a favore della famiglia sono previsti 298 milioni di euro da definire tramite decreto legge, mentre si ritorna alla logica del bonus bebè con uno stanziamento di 202 milioni: il contributo previsto è di 80 euro mensili (pari a 960 euro annui) per i nuovi nati o adottati, della durata di 3 anni e riconosciuto ai genitori con un reddito non superiore a 90 mila euro.

	Finanziamento in milioni
2015	202
2016	607
2017	1012
2018	1012
2019	607

La proposta degli 80 euro mensili di per se, considerando la carenza di servizi pubblici per l'infanzia, è un chiaro esempio di una politica che mira a parcellizzare le risorse per trasformare un diritto sociale in un "problema privato". Invece di incrementare la rete di servizi educativi per l'infanzia, vero investimento sociale per il futuro, si traduce la questione in supporto monetario.

Le risorse, tra l'ampliamento dell'offerta dei servizi e un sostegno economico, di fatto vengono messe in alternativa, mentre rimane ancora lontano il raggiungimento della quota prevista a livello europeo di copertura al 33% dei servizi educativi zero-tre anni sul territorio nazionale (oggi varia dal 3,6% al Sud al 17,5% al Centro). Con lo stesso ammontare di potrebbero aprire nuovi nidi e nuovi servizi pubblici per l'infanzia (stimabili in almeno 60 mila bambini e più di 10 mila posti di lavoro).

Non tutti sanno che i nidi per l'infanzia rientrano nei "servizi pubblici a domanda individuale", cioè quei servizi pubblici gestiti a livello locale che vanno dagli asili nido ai agli impianti sportivi, dalle mense scolastiche ai musei. La gravità dell'impatto della manovra su una situazione già devastante si presenta evidente sull'intera categoria di servizi.

Quali risorse per i nidi? Un esempio della filosofia del Governo Renzi è lo stesso art. 17, comma 12 della Manovra si autorizzano le amministrazioni dello Stato e gli enti pubblici nazionali ad istituire nell'ambito dei propri uffici "micro-nidi, quali strutture destinate alla cura e all'accoglienza dei figli dei dipendenti" ma specificando "nei limiti degli ordinari stanziamenti di bilancio", cioè non un soldo in più.

Mancano le risorse: dopo l'azzeramento dei 100 milioni stanziati nel 2008 e nel 2009 nel Fondo servizi per l'infanzia (Piano Nidi) abbiamo avuto il "Piano straordinario di interventi per lo sviluppo del sistema territoriale dei servizi socio-educativi", varato con la finanziaria 2007, ha ricevuto un finanziamento pari a soli 446 milioni (con 281 milioni di finanziamento da parte degli enti locali) destinato all'aumento dei posti disponibili nei servizi da zero a tre anni (totale 727), a questi si sono aggiunti nel 2012, 25 milioni e successivamente arrivati a 45 milioni, dal Fondo per le politiche familiari, da dividere con gli interventi per l'assistenza domiciliare agli anziani. Ora sono previsti fino a 100 milioni a scalare dal fondo per le politiche sociali, ma bisogna non dimenticare i tagli e i vincoli ai bilanci comunali.

È infatti da sottolineare sempre che gli enti locali sono chiamati a sostenerne la spesa nel rispetto dei vincoli di bilancio sempre più pesanti. Questa condizione è stata anche l'alibi per procedere non solo ad una ulteriore e diretta privatizzazione ma anche alla creazione di nuovi contenitori a capitale pubblico o misto privato pubblico: fondazioni, società spa, istituzioni (che successivamente potrebbero essere oggetto delle politiche di "contenimento" sulle partecipate).

Alcuni dati sui servizi nido: al 2013 sono 152.849 i bambini negli asili nido "comunalisti"; e 45.856 nei nidi privati convenzionati o con contributi a carico dei Comuni (totale 198.705). ma bisogna specificare che rispetto ai nidi "comunalisti" solo il 69% (pari a 105.798 bambini) è gestito direttamente dai Comuni, mentre nel 31% (pari a 47.051 bambini) le strutture pubbliche sono

affidate a soggetti privati terzi (spesso a cooperative). Il numero degli asili nido comunali in generale ammonta a circa 3.500. (dati Istat)

La spesa (2012) per gli asili nido è stata circa 1 miliardo e 559 milioni, la quota a carico delle famiglie è del 19.2%. (nel 2003 era al 17.5%), mentre a carico dei Comuni ci sono 1 miliardo e 259 milioni di euro che rappresentano circa il 18% delle risorse dedicate al welfare locale.

Dal 2011 si registra una diminuzione del numero di bambini nei nidi comunali: -0,04% nel 2011 e -1,4% nel 2012, in un solo anno (2012-2013), sono circa 2.600 i bambini in meno nei servizi nido, mentre i contributi solo calati di 300. Il calo è più accentuato per i servizi integrativi per la prima infanzia (oltre 8.000 bambini in meno rispetto al 2011/2012). un calo che si deve leggere insieme ad un tasso di copertura del servizio pari ad una media nazionale del 13.5% e con il 25% dei richiedenti in lista d'attesa.

ALTRI FONDI

(per brevità ne riportiamo alcuni in forma ridotta, con un anno di paragone, attuali e previsioni di spesa, finanziamenti in milioni)

Fondo nazionale per le politiche giovanili

2007	130.0
2014	16.7
2015	5.8
2016	5.6
2017	6.1

Fondo per le politiche per la famiglia

2007	245.0
2014	20.9
2015	18.3
2016	17.6
2017	17.6

Fondo pari opportunità

2009	96.4
2014	37.1
2015	28.8
2016	28.2
2017	20.3

Fondo per l'ampliamento dell'offerta formativa (integrazione disabili, disagio e dispersione scolastica): c'è un taglio di 30 milioni a partire dal 2015.

Fondo nazionale per l'infanzia e l'adolescenza (Legge 285/1997): sono fondi per la progettazione dei servizi per l'infanzia e l'adolescenza): da una spesa prevista di circa 30,7 milioni di euro, si passa a circa 28,7 milioni.

La destabilizzazione del welfare locale

Le prospettive ci appaiono nella loro evidenza e bisogna comprenderne le ragioni che sono crudamente antisociali: siamo di fronte ad una vera e propria destabilizzazione del sistema sociale perché questo sistema è ritenuto una zavorra, inadeguato rispetto alle esigenze di una azienda Italia subordinata ai parametri e diktat dell'Unione Europea.

I tagli stanno producendo e produrranno guasti sociali incalcolabili e sia chiaro non hanno l'obiettivo di ridurre il peso del debito pubblico: hanno la funzione di svalorizzare e subordinare interi settori sociali cancellandone i diritti, precarizzandone la sopravvivenza, costringendoli all'accettazione di una società senza garanzie.